

COMUNE DI CISTERNA DI LATINA

Medaglia d'Argento al Valor Civile



Rassegna Stampa

del 24 MAGGIO 2026

a cura dell'Ufficio Stampa del Comune di Cisterna di Latina
tel.06.96843354 - email: ufficiostampacisterna.lt@gmail.com



L'ANNIVERSARIO

ROMA Non fu solo una strage di mafia. «Fu un attacco contro la libertà e la dignità degli italiani». Sono passati 34 anni da quel 23 maggio in cui Cosa nostra fece esplodere 500 chili di tritolo sull'autostrada A29 all'altezza di Capaci uccidendo il giudice simbolo della lotta alla mafia Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e agli agenti della scorta Antonio Montinaro, Rocco Dicillo e Vito Schifani. E a Palermo è il giorno della me-

**IL CAPO DELLO STATO:
LA MAFIA FINIRÀ
MELONI: NON DIMENTICARE
CHI HA DATO LA VITA
PER LA GIUSTIZIA
L'OMAGGIO DEI MINISTRI**

Mattarella e il ricordo di Capaci «Fu un attacco contro la libertà»

moria. Fu la notte della Repubblica, e come tale deve essere ricordata. Il primo a farlo è Sergio Mattarella, che l'anno prossimo – in occasione dei 35 anni – sarà alla cerimonia a Palermo. «La data del 23 maggio ha segnato la storia della Repubblica», avverte il capo dello Stato, ma rappresentò anche «l'avvio della riscossa civile». Perché di fronte a quell'attacco «alla libertà e alla dignità degli italiani» il Paese non rimase inerte. «L'organizzazione criminale voleva piegare le istituzioni con la violenza e il ricatto, ma si è trovata di fronte a risposte inflessibili, subendo sconfitte irreversibili». Mattarella ha perso un fratello, Piersanti, per mano di



La commemorazione organizzata dalla Fondazione Falcone

Cosa nostra nel 1980. «Falcone e Borsellino ce lo hanno insegnato: la mafia finirà grazie a istituzioni salde, ad azioni di contrasto efficaci e coerenti, con un impegno educativo che sappia far crescere la fiducia in un domani da costruire insieme». Messaggio anche da Giorgia Meloni: «Ricordare oggi

**A PALERMO I LEADER
DEL CENTROSINISTRA
SCHLEIN E CONTE:
L'ABBRACCIO TRA I DUE
AL CORTEO. BOTTA
E RISPOSTA SU COLOSIMO**

questa dolorosa pagina della nostra storia significa non lasciare che il sacrificio di chi ha dato la vita per la giustizia venga dimenticato. Possiamo costruire un futuro libero dalla paura e dall'indifferenza». Oltre ai ministri Nordio, Piantedosi e Giuli, a Palermo c'erano Elly Schlein e Giuseppe Conte, che si sono salutati con un abbraccio. «Lo Stato deve arrivare sempre un centimetro prima delle mafie», le parole della segretaria dem. E il leader M5S: «Dobbiamo tornare al governo per spazzare via le norme con cui hanno spuntato le armi alla giustizia contro mafie e corruzione». Botta e risposta su Colosimo, attaccata da alcuni manifestanti: «Vogliamo la verità sulle stragi fasciste». La difesa di FdI: «Colosimo non si farà intimidire».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fuga dei medici e “gettonisti” l'allarme sui Pronto soccorso

IL CASO

ROMA I medici gettonisti sono ancora presenti in oltre la metà dei pronto soccorso italiani. Spesso non hanno una specializzazione legata alla medicina di emergenza e rappresentano uno spreco di risorse. Sulla base delle tariffe dello scorso anno, un camice bianco ingaggiato all'esterno può guadagnare dai 9mila ai 12mila euro al mese. Si tratta di un folle paradosso del sistema sanitario: non ci sono sufficienti specialisti nei pronto soccorso (ma anche nei reparti) e a quel punto le Asl ricorrono a contratti esterni con cooperative, agenzie o direttamente con professionisti, spendendo molti più soldi. Al contempo, tra i camici bianchi c'è chi preferisce lavorare come gettonista senza inseguire il posto fisso perché così guadagna molto di più. Anzi, c'è la fuga dal Servizio sanitario nazionale: inseguiti dal burnout, il 55 per cento ha pensato almeno una volta di andarsene. Nel 2023 il governo, su proposta del ministro della Salute, Orazio Schillaci, ha varato un decreto legge che vietava i contratti ai gettonisti e il loro rinnovo, salvo casi di emergenza ed eccezionalità. Nel 2024 sono state pubblicate le linee guida. In sintesi: da luglio 2025 le esternalizzazioni sono vietate. Eppure, sono ancora presenti in modo massiccio. Fadoi, la federazione dei medici internisti, ieri al congresso in corso a Rimini, ha presentato una ricerca dalla quale emerge che la battaglia non è stata vinta. Ci sono stati dei progressi, ma i numeri sono ancora impietosi. Se nei reparti di medicina interna il ricorso alle esternalizzazioni si è ridotto al 20 per cento, nei pronto soccorso, dove è più alta la carenza di professionisti, la situazione è ancora drammatica: il 54,8 per cento delle strutture ricorre alle esternalizzazioni, «spesso in assenza di specializzazione e affiatamento con i team professionali dell'ospeda-

► Nonostante il divieto, secondo la federazione degli internisti, in oltre una struttura sanitaria su due ci sono esternalizzazioni. E il 55% dei dottori valuta di lasciare la medicina d'urgenza



le». Ma come è possibile che, nonostante la legge, i gettonisti siano ancora presenti? Il Ministero della Salute riversa sulle Regioni e sulle aziende ospedaliere le responsabilità e ricorda che nell'ultimo anno ci sono stati dei controlli da parte dei Nas che hanno interessato 864 aziende appaltanti, 669 contratti e 1.123 medici gettonisti, con 49 denunce e 39 segnalazioni all'autorità amministrativa per irregolarità. «Poten-

Medici nel corridoio di un Pronto Soccorso

L'INDAGINE EVIDENZIA ANCHE CHE IL 65% DEI PROFESSIONISTI HA SOFFERTO DI STRESS CRONICO. UNO SU 4 PUNTA AL PREPENSIONAMENTO

zieremo i controlli» assicura il ministro della Salute, Orazio Schillaci. Il problema è che, come racconta l'indagine di Fadoi, sta crescendo il malessere tra i medici ospedalieri. Limitiamoci al dato degli internisti: il 65,4 per cento ha dichiarato di avere vissuto almeno una volta una condizione di burnout, con stanchezza cognitiva. Secondo la ricerca, un medico su quattro punta al pensionamento anticipato, il 20 per cento

medita di lasciare l'ospedale pubblico per andare a lavorare nel privato. Il 10 per cento intende andare all'estero. Totale: circa il 55 per cento. E nei pronto soccorso la situazione è perfino peggiore. Racconta Andrea Montagnani, presidente di Fadoi: «Il rischio di desertificazione degli ospedali italiani è dietro l'angolo. Carichi di lavoro a volte insopportabili e incompatibili con un minimo di vita privata e familiare, scarse aspettative di carriera e condizioni contrattuali non degne della professione hanno già spinto circa 12mila medici negli ultimi anni ad abbandonare il servizio pubblico. Ci sarebbe una voragine se ora decidesse di passare dalle intenzioni ai fatti solo un terzo di quel 55 per cento che ha manifestato l'idea di lasciare o per il pensionamento anticipato o per il privato oppure per l'estero».

CAUSE

Pochi medici in servizio, più gettonisti in corsia. Ma come fanno le aziende sanitarie ad aggirare i divieti? Secondo un'inchiesta de Il Post spesso gli appalti vengono frammentati. Altri stratagemmi: il cambio del codice che caratterizza il contratto, accordi quadro regionali, la dichiarazione di motivi d'urgenza. Il Ministero chiede alle Regioni di applicare la legge e promette di inasprire i controlli dei Nas. Ma c'è l'altra faccia della medaglia: se non ci sono sufficienti medici disposti a lavorare, in forma stabile, nei pronto soccorso, l'alternativa non può essere lasciare sguarnite le prime linee.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

12.000

Il compenso mensile che arrivava a incassare un gettonista. Il Ministero ora ha posto dei limiti

1,7mld

La spesa per i gettonisti secondo la Corte dei conti: il dato è relativo a due anni fa

5.000

La stima più attendibile del numero di medici gettonisti presenti negli ospedali italiani



«L'intervista **Orazio Schillaci**»

«Più controlli per fermare il ricorso ai dottori esterni»

► Il ministro della Salute: «Non sono deluso, in questa battaglia ci ho messo la faccia»
E ai ragazzi feriti nel rogo di Crans-Montana promette: «Non vi abbandoneremo»

«Sui gettonisti continueremo la nostra battaglia. E i controlli contro chi abusa di questo tipo di contratti non si fermeranno». Il ministro della Salute, Orazio Schillaci, parla dell'indagine della Federazione dei medici internisti secondo cui, soprattutto nei pronto soccorso, il ricorso a professionisti esterni forniti da cooperative o agenzie non si è fermato. E questo avviene nonostante il provvedimento legislativo varato per arginare questi sprechi. È deluso dai risultati della legge?

«Assolutamente no. Ricordo che per anni nessuno si è occupato dei gettonisti. Io ci ho messo la faccia con regole chiare che devono essere rispettate perché abusare del ricorso ai gettonisti non è accettabile. I Nas fanno controlli costanti e continueremo a farli così come mi aspetto facciano anche le Regioni. Non arretriamo».

Le Regioni e le Asl stanno facendo il possibile per ridurre questo problema?

«Con le Regioni c'è un contatto costante. So che c'è la volontà dei territori di fare bene. Il Ministero c'è e continuiamo a occuparci della questione».

La presenza dei gettonisti è verificata soprattutto nei pronto soccorso dove non c'è un numero sufficiente di medici. Che alternative hanno gli ospedali se non ricorrere ai



non dimentichiamo che in pronto soccorso ci sono troppi accessi di codici bianchi e verdi che devono trovare risposta nelle strutture territoriali. Siamo impegnati a rafforzare il Servizio sanitario nazionale che, lo ricordo, resta un sistema che tutti ci invidiano. Dovremmo esserne più fieri anche noi».

Riuscirete a trovare intesa sulla riforma dei medici di base?

«Sono fiducioso che si potrà raggiungere un accordo. Lo chiedono i cittadini. Tutte le Regioni sono concordi sulla necessità di questa riforma perché i bisogni di salute sono cambiati e i medici di famiglia devono essere al passo con questi cambiamenti.

Questo significa formazione adeguata e presenza garantita nelle Case di comunità. Al pronto soccorso si deve andare solo per le emergenze».

Sulle liste di attesa i risultati stanno migliorando?

«Sì, c'è un'inversione di tendenza. Anche qui, ho letto tante polemiche. Tante levate di scudi. La rivoluzione non si fa in un giorno. Abbiamo lavorato con metodo: regole chiare e strumenti per attuarle. E dove si stanno attuando le regole, il cambiamento c'è. Il numero di prestazioni e i tempi di attesa, da quando c'è la nuova legge, sono migliorati del 20 per cento in oltre mille ospedali. Non è un dettaglio dopo decenni di iner-

zia».

C'è enorme preoccupazione su come saranno assistiti i ragazzi feriti nell'incendio di Crans-Montana, soprattutto quando diventeranno maggiorenni e dovranno pagare il tic-



ABBIAMO GARANTITO PIÙ FONDI PER PAGARE MEGLIO CHI LAVORA NEI PRONTO SOCCORSO, CODICI BIANCHI E VERDI DEVONO DIMINUIRE

ket per le cure. Come ritenete di affrontare questa situazione?

«Quei ragazzi italiani stanno attraversando qualcosa che nessuna burocrazia sa descrivere davvero. Il dolore fisico, quello lo curiamo. Le ferite, quelle le mediciamo. Ma c'è un'altra dimensione: lo sconvolgimento di un progetto di vita che nessuna circolare ministeriale può sanare. Sono stato a trovarli, ne sono uscito scosso. Ho letto gli appelli che mi vengono rivolti sul tema. Posso dire che sono in contatto con l'assessore Bertolaso, il sistema sanitario lombardo è già impegnato al massimo. Questi ragazzi sono ben seguiti. Non li abbandoneremo né oggi né nei prossimi anni».

Cosa prevede il nuovo Piano sanitario nazionale e perché è importante?

«Il Piano Sanitario manca da quasi vent'anni e siamo in fase avanzata. Prevenzione, medicina territoriale, salute mentale sono alcune delle direttrici al centro del provvedimento. È un piano che, come tutte le nostre azioni, punta a garantire gli stessi diritti per tutti ovunque, indipendentemente da dove si nasce».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra il ministro Orazio Schillaci e gli operatori di un'ambulanza



PER ANNI NESSUNO SI È OCCUPATO DEL PROBLEMA DEI GETTONISTI, CON LE REGIONI SIAMO IN COSTANTE CONTATTO

contratti esterni?

«In questi anni abbiamo garantito fondi alle Regioni per pagare di più chi lavora in pronto soccorso. Abbiamo finanziato un primo piano di assunzioni e ci sono norme severe per contrastare le aggressioni. E stiamo potenziando il territorio perché

L'intervista **Martino Farneti**
DELLA DOMENICA

«Falcone mi ha insegnato la meticolosità sul lavoro»

► Il 73enne esperto internazionale di balistica lavorò con i magistrati simbolo dell'antimafia
► Dal delitto Dalla Chiesa al caso Marta Russo «Gli indizi non sono prove per cui condannare»

Non c'è solo la lotta alla mafia nella sua carriera

«Quello dei processi di mafia sono stati anni molto difficili. Ma ho lavorato anche su casi come la banda della Uno Bianca, l'omicidio della giornalista Ilaria Alpi in Somalia nel 1994 o il caso di Marta Russo nel 1997, la studentessa uccisa mentre camminava all'università La Sapienza».

Sul caso Marta Russo la sua perizia è stata centrale.

«Sì, fu accettata in Corte d'Assise. Ero consulente del pubblico ministero Carlo Lasperanza. Ricordo una scena caotica, arrivai dopo circa un'ora e la situazione era già molto complessa. L'esperienza è fondamentale: emerse che non c'era intenzione diretta di colpire la Russo, ma una dinamica accidentale legata alla gestione dell'arma. Chi impugnò la pistola avrebbe dovuto conoscere meglio i rischi, anche perché era un ex carabiniere. Sequestrai i libretti di tiro: era molto abile con le armi».

«A PAOLO BORSELLINO RIMPROVERAVO LE TROPPE SIGARETTE CHE FUMAVA FURONO DUE PERSONE STRAORDINARIE»

Una vita passata tra indagini, aule di tribunale e scene del crimine più complesse della storia italiana recente. Martino Farneti, 73 anni, già funzionario della Polizia di Stato e oggi direttore del Centro di Balistica Forense di Cisterna, è considerato uno dei massimi esperti internazionali nel suo campo. Un percorso che lo ha portato a lavorare sui casi più delicati della cronaca nazionale, accanto ai magistrati simbolo della lotta alla mafia Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Poliziotto fino al 2010 («Ma la divisa non l'ho mai tolta», dice orgogliosamente) insegna al corso di investigazioni all'Università della Tuscia ed è stato sindaco di Ardea dal 1997 al 2001.

Che rapporto aveva con Paolo Borsellino?

«Lo rimproveravo perché fumava troppo. Erano entrambi persone straordinarie. La loro morte mi ha colpito profondamente, ma li avevo messi in guardia: dicevo sempre che non è la scorta a salvarvi la vita. Bisogna stare attenti sempre. In entrambi i casi la loro morte è avvenuta in momenti della loro vita personale. Mi sono occupato delle perizie per individuare i responsabili degli attentati che li hanno uccisi».

Ha lavorato anche sul delitto del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

«Sì, dovevo stabilire quali armi fossero state usate. Si trattava di armi automatiche che provenivano dall'estero, dal Nord Africa e dal Marocco, non quelle normalmente in dotazione in Italia. Questo era un elemento fondamentale dell'indagine».



Martino Farneti durante una lezione di investigazione all'Università della Tuscia



Sotto: Farneti (luglio 1992) al sopralluogo in via D'Amelio dopo la strage in cui morì Borsellino



Guardando al Maxi Processo, cosa è rimasto oggi?

«Si è formata una classe investigativa importante, ma è mancata la trasmissione del sapere. Il patrimonio dei vecchi "marescialloni" non è stato ereditato. Io oggi insegno metodo: approccio alla scena del crimine, ricerca delle prove, uso anche del drone. Faccio formazione anche alla Croce

Rossa: salvare vite è fondamentale, ma senza contaminare la scena del crimine. Bastano poche accortezze».

Cosa significa, per lei, "prova" in un processo?

«Che la colpevolezza deve essere oltre ogni ragionevole dubbio. Gli indizi non sono prove. Altrimenti si rischiano errori giudiziari».

«AI MIEI STUDENTI DI INVESTIGAZIONI DICO DI STUDIARE E DI NON ARRENDERSI MAI, COME MI DICEVA SEMPRE FALCONE»

Pensa al caso Garlasco e all'omicidio di Chiara Poggi?

«Sì. In quel caso c'è stata una falla nel sopralluogo e nell'attività investigativa. Senza prove concrete il processo diventa aria fritta. All'epoca mancava cultura criminalistica. Ancora oggi capita che si entri sulla scena del crimine senza le dovute cautele, inquinandola. E questo è un problema serio: chi forma davvero gli operatori? Spesso insegnano persone che non hanno esperienza diretta sul campo, che non si sono mai mosse dalla scrivania».

Da dove nasce la sua passione per la balistica?

«Dall'Accademia della Polizia di Stato. Poi un magistrato mi chiese una perizia su una pistola e da lì è nata la mia passione. Oggi dirigo un centro di balistica forense a Cisterna, che è anche un poligono di addestramento. Organizziamo corsi per avvocati e investigazioni difensive. La magistratura e l'avvocatura spesso non conoscono a fondo la balistica terminale, cioè l'effetto di un proiettile su un corpo o su un oggetto. Io, anche se in pensione, mi sento ancora in servizio».

Di cosa va più orgoglioso nella sua carriera?

«Di non aver mai avuto procedimenti penali a mio carico, né come funzionario né come politico. Quando ero sindaco di Ardea ho avviato demolizioni di case abusive sul litorale e realizzato 17 opere pubbliche. Sono stato sfiduciato perché ho sempre messo i problemi dei cittadini davanti alla politica».

Che messaggio lascia ai suoi studenti all'Università della Tuscia?

«Studiare. Il futuro appartiene a chi conosce. E mai arrendersi, come mi diceva Giovanni Falcone. E poi sorridere sempre. Giulio Andreotti mi disse una volta: se ti vedono arrabbiato, significa che hai paura di loro. Sorridi: diventerai temuto».

Stefano Cortelletti

Grotte di palazzo Caetani la rievocazione storica riporta Cisterna al 1944

IL PROGRAMMA

Un tuffo nella storia per ricordare uno dei periodi più drammatici vissuti dalla città. Oggi Cisterna di Latina torna simbolicamente indietro di 82 anni con una rievocazione storica dedicata alla Seconda Guerra Mondiale e ai giorni che precedettero la liberazione della città. Dalle 9 alle 11, nelle Grotte di Palazzo Caetani saranno rappresentate scene di vita quotidiana dei cittadini cisternesi rifugiati durante il conflitto. In Piazza XIX Marzo saranno invece presenti i figuranti dell'associazione The Factory 1944 con uniformi militari storiche e una jeep originale d'epoca.

L'iniziativa vuole commemorare i cittadini che trovarono riparo nelle grotte prima dell'Esoodo del 19 marzo 1944 e ricordare la durissima battaglia del 24 maggio 1944, quando l'offensiva delle truppe alleate riuscì a sfondare la roccaforte nazifascista aprendo la strada alla liberazione della città, avvenuta il giorno successivo. Un passaggio decisivo anche per l'avanzata verso Roma e per la liberazione dell'Ita-

lia. Per la sua posizione strategica, Cisterna fu infatti uno dei luoghi chiave delle operazioni militari che portarono alla liberazione della Capitale, diventando teatro di eventi che rappresentano ancora oggi una pagina importante della storia nazionale.

Le celebrazioni sono state precedute ieri dall'inaugurazione, nel nuovo Giardino della Madonna del Divino Amore, di sei "panchine parlanti" dedicate agli "eroi disarmati delle grotte". I protagonisti ricordati, individuati dal professor Antonio Parisella, sono Padre Eugenio Caldarazzo, Alessandro Coppetelli, Augusto Leonardi, Ivan Marinelli, Anna Maria Luiselli ed Emilio Sottoriva, figure che sostennero la popolazione durante il periodo bellico.

Le installazioni artistiche, decorate da Luca Pepe e Morris Modena degli Hawana Family, sono dotate di QR code che permettono ai visitatori di ascoltare le storie dei protagonisti attraverso le voci di attori e interpreti coinvolti nel progetto commemorativo.

S.Cor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso delle grotte sotto Palazzo Caetani a Cisterna



Centro commerciale da 100 milioni fermo Diffida alla Regione

CISTERNA

Un investimento privato da 100 milioni di euro, la previsione di 439 nuovi posti di lavoro, un polo commerciale con 100 negozi e un contestuale parco naturalistico per riqualificare un'area industriale dismessa e confiscata lungo la Pontina. Eppure tutto rischia di arenarsi nelle secche della burocrazia regionale. La società Giafra, soggetto proponente dell'ambizioso progetto di rigenerazione dell'ex sito "Circeo Filati", ha inviato una formale lettera di sollecito alla Direzione Regionale Ambiente e al Comune di Cisterna per chiedere l'immediata continuazione dell'iter amministrativo. La motivazione? Il silenzio

della Regione, che non ha ancora provveduto a un passaggio formale tanto semplice quanto decisivo: la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale dell'Accordo di Programma. Un'attesa ingiustificata dopo il voto unanime del Comune. Dopo sei anni di carteggi, pareri ambientali, bonifiche del terreno e conferenze di servizi, la politica locale aveva fatto la sua parte in modo compatto. A fine no-

**IL PROPONENTE
SOLLECITA IL VIA LIBERA
DEFINITIVO A 2 ANNI
DALLA CONCLUSIONE
DELLA CONFERENZA
DEI SERVIZI**



vembre 2025, infatti, il Consiglio comunale di Cisterna aveva approvato all'unanimità la ratifica dell'adesione all'Accordo di Programma, blindando di fatto l'intesa firmata insieme al governatore del Lazio, Francesco Rocca e concludendo un lungo iter avviato nel 2019 per dare il via libera definitivo alla necessaria variante al Piano Regolatore Generale. Da quel momento, la palla è ripassata agli uffici della Pisana per l'ultimo miglio. Ma da allora, l'atto è rimasto nei cassetti.

A fronte di questo inspiegabile immobilismo, la terna burocrati-

Come sarà il futuro centro commerciale sulla Pontina nel territorio di Cisterna

ca ha spinto l'Amministratrice Unica di Giafra a rompere gli indugi scrivendo direttamente all'Ufficio Valutazione di Impatto Ambientale regionale. «Ad oggi ancora non risulta effettuata la pubblicazione sul Bollettino re-

**QUATTRO ETTARI
SULLA PONTINA
OSPITERANNO
CENTO NEGOZI CHE
DARANNO LAVORO
A 439 PERSONE**

gionale dell'Accordo di Programma» si legge nel documento. La società chiede il rispetto del cronoprogramma stabilito fin dal verbale della terza seduta della Conferenza di Servizi (risalente addirittura a ottobre 2024), finalizzato al rilascio del Provvedimento Autorizzatorio Unico Regionale.

L'opera in questione rappresenta uno dei piani di rigenerazione urbana più imponenti della provincia. Il progetto mira a trasformare 4 ettari di un ex stabilimento fantasma - già oggetto di un provvedimento di confisca e affidato all'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati - in un polo multifunzionale. Il piano della Giafra si divide in due grandi anime: una galleria da 100 negozi, capace di generare un fortissimo impatto occupazionale sul territorio con 439 assunzioni stimate, e un parco naturalistico. Il privato verserà nelle casse del Comune di Cisterna circa 6,2 milioni di euro di oneri straordinari da reinvestire in servizi per la cittadinanza. Ma ancora è tutto fermo.

Stefano Cortelletti



Alberi malati sulla Nettuno-Velletri intervento da mezzo milione di euro

APRILIA-CISTERNA

La Regione ha approvato un piano di intervento straordinario per la messa in sicurezza della strada provinciale Velletri-Nettuno, con particolare attenzione all'abbattimento delle alberature morte o compromesse da fitopatologie. L'operazione prevede un investimento complessivo di 550.000 euro: 350.000 euro saranno stanziati dalla Regione Lazio, mentre i restanti 200.000 euro saranno a carico della Città Metropolitana di Roma Capitale. L'intervento si concentra in particolare sui pini domestici colpiti dalla cosiddetta "cocciniglia tararuga", un parassita che negli ul-

timi anni ha causato danni progressivi e rilevanti al patrimonio arboreo del territorio laziale. La situazione lungo l'arteria stradale è stata segnalata più volte dai residenti di Velletri, da amministratori locali e da diverse aziende operanti nell'area, che comprende anche i territori dei Comuni di Aprilia e Cisterna. Le segnalazioni riguardano soprattutto

**LA REGIONE STANZIA
I FONDI PER IL TAGLIO
DEI PINI COLPITI
DALLA COCCINIGLIA
«MESSA IN SICUREZZA
FONDAMENTALE»**

to le condizioni di pericolo legate alla stabilità di numerosi alberi, ormai compromessi dal punto di vista fitosanitario. Secondo quanto emerso, la presenza di alberature in condizioni critiche rappresentava da tempo un rischio concreto per la circolazione stradale e per la sicurezza degli utenti della strada. Da qui la necessità di un intervento strutturale e risolutivo, volto alla rimozione dei pericoli e al ripristino delle condizioni di sicurezza. «Ringrazio gli assessori al Bilancio Giancarlo Righini e ai Lavori Pubblici Manuela Rinaldi, per aver adottato un provvedimento tempestivo sull'arteria» spiega il consigliere regionale Vittorio Sambucci.



Cisterna

Auto in fiamme la scorsa notte giallo sulle cause

Nella tarda serata di ieri, i Carabinieri di Cori sono intervenuti a Cisterna per l'incendio a un'auto. Le cause delle fiamme sono ancora in corso di accertamento. La vettura era in sosta sulla strada. Sul posto sono intervenuti i Vigili del Fuoco, che hanno provveduto a domare l'incendio, mentre i militari dell'Arma hanno effettuato un accurato sopralluogo per raccogliere elementi utili alla ricostruzione della dinamica dell'accaduto.



Regione, stop ai lavori all'aperto nelle giornate da "bollino rosso"

IL PROVVEDIMENTO

La Regione Lazio rinnova il suo impegno al fine di tutelare le categorie di lavoratori soggette alle elevate temperature. Il governatore Francesco Rocca ha firmato l'ordinanza anti-caldo 2026 che resterà in vigore fino al 15 settembre. Riders, agricoltori, persone impegnate nel settore agricolo, florovivaistico, nella logistica esterna ai magazzini, nei cantieri edili e nelle cave, dovranno astenersi dal lavoro dalle 12,30 alle 16 nelle giornate da bollino rosso, ossia quando il rischio di stress termico e di colpi di calore viene definito "alto". «La tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori prima di tutto - ha dichiarato il presidente della Regione Lazio - anche quest'anno interverremo con tempestività per proteggere chi svolge attività particolarmente esposte alle alte temperature e ai rischi legati alle ondate di calore. Un atto di responsabilità e di civiltà, che mette al centro la salvaguardia delle persone e la dignità del lavoro».

LA PREVENZIONE

In caso di forti ondate di calore, infatti, le ordinarie misure di prevenzione messe a punto come ad esempio la rotazione del personale, l'acclimatamento e la fornitura di vestiario idoneo

LE PRESCRIZIONI VALGONO ANCHE PER I RIDER (SCOOTER E BICICLETTE) SANZIONI PER CHI VIOLA L'OBBLIGO

► Il governatore Rocca firma il piano anti caldo, divieto su tutto il territorio laziale nelle ore centrali della giornata: «La tutela della sicurezza viene prima di tutto»

potrebbero non essere sufficienti a tutelare la salute di chi lavora all'aperto. Il divieto si applicherà ai giorni definiti "ad alto rischio" dalle mappe nazionali di previsione che l'Inail ha reso disponibile, sul sito Workclimate.it, nell'ambito del progetto Workclimate (Inail-Cnr). Si pensa quindi a tutte quelle categorie che svolgendo lavori all'aperto passano lungo tempo sotto il sole torrido. Tra queste ovviamente anche i riders, sia che viaggino in bici o in scooter spiegando che il divieto scatta per chi è impegnato nella «consegna di beni per conto altrui, in ambito urbano e con l'ausilio di velocipedi o veicoli a motore a due ruote». In caso di mancata osservanza dell'ordinanza, scatteranno le sanzioni previste dalla normativa vigente in materia di sicurezza sul lavoro.

IL MONITORAGGIO

Obiettivo dell'ordinanza, insomma, è limitare il lavoro nelle ore più calde della giornata, soprattutto per i cosiddetti "lavoratori outdoor" qualora, nonostante l'adozione di specifiche misure di prevenzione, lo stress da calore comporti rischi rilevanti per la salute.

«Il divieto - si legge nell'ordinanza - non si applica alle Pub-



Anche i riders rientrano nelle categorie che dovranno rispettare l'obbligo durante le giornate da bollino rosso. Il divieto si applicherà ai giorni definiti "ad alto rischio" dalle mappe nazionali di previsione

bliche Amministrazioni, ai concessionari di pubblici servizi, ai loro appaltatori quando eseguano interventi di pubblica utilità, di protezione civile, di salvaguardia della pubblica incolumità».

«La Regione Lazio - ha aggiunto il governatore Rocca - continuerà a monitorare con attenzione l'evoluzione delle condizioni climatiche, adottando ogni misura necessaria per garantire sicurezza e prevenzione. Sin dai prossimi giorni convocheremo un tavolo con le organizzazioni sindacali, le associazioni di categoria e tutte le istituzioni coinvolte - che ringraziamo per la collaborazione - al fine di monitorare, e qualora si rendesse necessario implementare l'ordinanza, con ulteriori misure». Il grande caldo intanto sta per arrivare. In particolare nella Capitale dove l'anticiclone estivo farà segnare temperature sopra la media.

Laura Bogliolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'atto

Caldo, stop al lavoro nelle ore più a rischio

Il presidente della Regione Francesco Rocca firma l'ordinanza per il Piano 2026

IL PROVVEDIMENTO

La Regione Lazio anticipa l'estate e firma il Piano anti caldo 2026. Il presidente Francesco Rocca ha emanato l'ordinanza che, fino al 15 settembre, vieta il lavoro in condizioni di esposizione prolungata al sole dalle 12.30 alle 16 nei settori più esposti alle alte temperature.

Il provvedimento ha efficacia immediata sull'intero territorio regionale e riguarda il lavoro agricolo e florovivaistico, i cantieri

**STOP DALLE 12.30 ALLE 16
PER AGRICOLTURA,
EDILIZIA, CAVE, LOGISTICA
DI PIAZZALE E CONSEGNE
IN BICI O SU DUE RUOTE**



Il provvedimento si estende, tra gli altri, a rider, lavoratori agricoli ed edili

edili e affini, le cave e le relative pertinenze esterne, la logistica di piazzale e la consegna di beni per conto terzi in ambito urbano, con l'ausilio di velocipedi o veicoli a motore a due ruote. Lo stop scatterà però solo nei giorni in cui la mappa del rischio indicata dal sito Workclimate, per i "lavoratori esposti al sole con attività fisica intensa" alle ore 12, segnalerà un livello di rischio alto. L'ordinanza non si applica alle Pubbliche amministrazioni e ai concessionari di pubblici servizi quando siano impegnati in interventi di pubblica utilità, protezione civile o salvaguardia della pubblica incolumità.

«La tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori prima di tutto: anche quest'anno interverremo con tempestività per proteggere chi svolge attività particolarmente esposte alle alte temperature e ai rischi legati alle ondate di calore», dichiara il presidente della Regione Lazio, Francesco Rocca.

Per il governatore si tratta di «un atto di responsabilità e di civiltà, che mette al centro la salvaguardia delle persone e la dignità del lavoro». Rocca ha poi annunciato che la Regione continuerà a monitorare l'evoluzione delle condizioni climatiche, adottando, se ne-

cessario, ulteriori misure di prevenzione. «Sin dai prossimi giorni convocheremo un tavolo con le organizzazioni sindacali, le associazioni di categoria e tutte le istituzioni coinvolte, che ringrazio per la collaborazione, al fine di monitorare, e qualora si rendesse ne-

cessario implementare l'ordinanza, con ulteriori misure».

Positivo il commento della Cgil di Roma e Lazio, che parla di un risultato importante e rivendica il ruolo avuto nel sollecitare il provvedimento. «È un fatto importante che la Regione Lazio, come da noi

richiesto, abbia emanato in anticipo rispetto allo scorso anno la nuova ordinanza per la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori esposti al clima caldo severo. L'ordinanza che salva le vite, disponendo la sospensione delle attività lavorative nelle ore più calde nei settori maggiormente esposti, è infatti la prima in Italia», comunica il sindacato.

Per la Cgil si tratta di «un primo risultato» della propria azione e di un segnale di sensibilità da parte della Regione su un tema che riguarda direttamente la salute delle persone. Il sindacato sottolinea inoltre che la firma anticipata dell'ordinanza consentirà alle istituzioni di vigilare con maggiore efficacia sull'attuazione delle misure. Nei prossimi giorni, la Cgil annuncia che lavorerà per diffondere i contenuti del provvedimento tra lavoratrici e lavoratori.

Resta però aperto il tema dell'ampliamento delle tutele. «Ora è necessario migliorare ulteriormente le misure di prevenzione, estendendo le tutele ai settori ancora esclusi e rafforzando gli strumenti di protezione. Per queste ragioni ci aspettiamo che nei prossimi giorni riprenda il confronto con la Regione Lazio, alla quale ribadiremo le nostre proposte per rafforzare e attuare pienamente l'ordinanza», conclude la Cgil di Roma e Lazio.

Apprezzamento arriva anche dalla Cisl Lazio. Il segretario generale Enrico Coppotelli definisce l'ordinanza firmata da Rocca «un passo importante nella protezione della salute e della sicurezza dei lavoratori», in particolare per chi opera nei settori agricolo, edile e nella logistica, spesso esposto a condizioni climatiche estreme.

La Cisl condivide l'obiettivo di garantire un ambiente di lavoro sicuro e dignitoso e sottolinea il valore sociale del provvedimento. Secondo Coppotelli, l'ordinanza non tutela soltanto i diritti dei lavoratori, ma richiama anche la responsabilità delle istituzioni davanti agli effetti sempre più evidenti delle ondate di calore.

Il sindacato guarda inoltre con attenzione al tavolo annunciato dal presidente Rocca con le parti sociali. Per la Cisl Lazio sarà un passaggio utile per monitorare l'efficacia dell'ordinanza e valutare eventuali misure aggiuntive. L'obiettivo, ora, è fare in modo che lo stop nelle ore più calde non resti solo una norma sulla carta, ma diventi uno strumento concreto di prevenzione nei luoghi di lavoro più esposti. ●





Cronaca

Vettura in fiamme, attimi di tensione a Cisterna

Il mezzo parcheggiato
prende fuoco,
indagano i Carabinieri

CISTERNA

■ Nella notte tra venerdì e sabato un altro incendio di auto si è verificato nell'area nord della provincia, oltre a quello di Aprilia un rogo si è registrato a Cisterna di Latina dove si sono vissuti attimi di tensione. Un'autovettura parcheggiata sulla pubblica via è stata interessata da un incendio, le cui cause sono ancora in fase di accertamento.

Sul posto sono intervenuti i

Carabinieri della Stazione di Cori e i Vigili del Fuoco, che hanno provveduto a domare le fiamme evitando conseguenze ulteriori. Secondo quanto riferito nel comunicato diffuso dall'Arma, il rogo ha provocato danni parziali al mezzo coinvolto. Non risultano persone ferite. Dopo lo spegnimento dell'incendio, i Carabinieri hanno effettuato un sopralluogo accurato nell'area interessata per raccogliere elementi utili alla ricostruzione dell'accaduto. Al momento non vengono escluse ipotesi sulle cause del rogo. Le indagini proseguono per chiarire la dinamica dell'episodio e stabilire l'origine dell'incendio. ●



APRILIA-CISTERNA-CORI

— Nella sala polifunzionale della Biblioteca Comunale di Cisterna di Latina, l'incontro dedicato alla "rilevazione dei fabbisogni formativi" promosso dalla coordinatrice territoriale Sara Della Vecchia nell'ambito del Coordinamento Territoriale Pedagogico del sistema integrato 0-6 del Distretto socio-sanitario LT1, in collaborazione con l'Ufficio di Piano. All'appuntamento, che si è tenuto venerdì 22 maggio, hanno partecipato i coordinatori pedagogici dei territori di Aprilia, Cori e Cisterna, insieme ai referenti comunali del Distretto Annalisa Carta e Francesca Melucci, ai dirigenti scolastici Ciro Scogliamiglio e Fabiola Pagnanelli e ai formatori Stefania Salvaggio e Michele Clazzer. Un momento finalizzato al rafforzamento del sistema educativo integrato de-

Il progetto del distretto

Scuola e inclusione, nasce la rete educativa Lt-1



Alcuni dei partecipanti all'incontro

dicato alla prima infanzia. Nel corso dei lavori sono stati presentati i risultati della rilevazione dei fabbisogni formativi, realizzata attraverso un questionario rivolto a circa cento tra insegnanti ed educatori del territorio. Dall'analisi è emersa una forte richiesta di formazione sulla gestione del conflitto e delle relazioni

**FORUM TRA COORDINATORI
PEDAGOGICI, SCUOLE
E COMUNI SU INCLUSIONE,
INTELLIGENZA ARTIFICIALE
E GESTIONE DEI CONFLITTI**

educative, sulle competenze per l'inclusione, sulla progettazione pedagogica e sulla documentazione educativa. Grande attenzione anche per le competenze digitali, la media education e l'intelligenza artificiale applicata ai contesti educativi, già a partire dalla fascia 0-6 anni. L'incontro rappresenta il primo passo di un percorso che porterà alla definizione di un Piano Formativo Territoriale condiviso. Tra gli obiettivi anche l'avvio di un progetto di continuità educativa tra nidi e scuole dell'infanzia, per consolidare una rete stabile di collaborazione a sostegno di bambini, famiglie e servizi educativi del territorio.